

**Don Matteo Baraldi**  
**ESERCIZI SPIRITUALI PARROCCHIALI**  
**PRIMA MEDITAZIONE: "CHIAMATI E INVIATI" (Mc 3,13-19)**  
*Parrocchia S. Famiglia - Cinisello Balsamo - AVVENTO 2020*

---

Carissimi, saluto tutti con affetto e ringrazio personalmente di questo invito, dopo averlo già fatto nel video introduttivo di due settimane fa. Vorrei confidarvi che questa è per me la prima esperienza di una predicazione di ben tre serate consecutive. È questa una bella sfida... spero che le aspettative non siano troppo alte, così da non deluderle eccessivamente. Conto sulla vostra benevolenza!

Non sto a ripetere quanto già anticipato nell'introduzione, in particolare rispetto a ciò che intendiamo per "esercizi spirituali" e al metodo della lectio divina che utilizzerò per queste meditazioni.

Fatte queste premesse, entriamo nel vivo della nostra meditazione. Il titolo di queste quattro serate, "Chiamati e inviati", fa riferimento al tema che ha guidato il mese missionario straordinario dello scorso ottobre ("Battezzati e inviati"). Ho scelto di partire dal brano di questa sera, che ci presenta in atto proprio questa dinamica: Gesù chiama i discepoli e sceglie i Dodici fin da subito "perché stessero con lui e per mandarli a predicare". Nelle prossime serate proveremo ad entrare sempre più in profondità in questa dinamica di vocazione e invio che dice la verità del nostro essere Chiesa, mettendo in luce l'origine della missione, nella chiamata di Gesù, e lo stile che deve caratterizzare la missione della Chiesa. Ho scelto di tenere come filo conduttore il Vangelo di Marco, così da offrire una certa continuità. Sappiamo che quello di Marco, che è con grande probabilità il più antico dei quattro vangeli, è stato definito anche come "il Vangelo del discepolo", tanto è importante questa figura nello svolgersi della narrazione, ed inoltre lo si può concepire come una prima catechesi per coloro che venivano introdotti alla fede cristiana, una catechesi che, come è proprio dei vangeli e più in generale della Scrittura, non passa tanto dalla comunicazione di concetti, quanto dal racconto di una vicenda che è "buona notizia", la buona notizia di Gesù Cristo, Figlio di Dio (cf. Mc 1,1).

La pagina di cui ci occupiamo stasera si può dividere in due parti: la chiamata dei discepoli e l'elenco dei Dodici. Siamo nel bel mezzo della missione di Gesù in Galilea: egli ha cominciato a chiamare alcuni a seguirlo (Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, Matteo Levi), ha iniziato la sua predicazione, ha compiuto i primi miracoli. Nel contesto di una febbrile attività, situata attorno al mare di Galilea, con continui passaggi da una riva all'altra, e in alcune città e villaggi, sta questo racconto che ci appare subito nella sua solennità. Si spezza il ritmo della narrazione, come a dirci: attenzione! Sta per accadere qualcosa di importante. Proviamo innanzitutto a contemplare un po' la scena, a immaginarcela: *"Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui"*.

Consideriamo la consapevolezza di Gesù, che sa bene cosa sta per fare, ed anche lo stupore dei discepoli e di tutti i presenti che si rendono conto che sta accadendo qualcosa di solenne. Quali domande, quali attese, quali desideri portavano nel cuore?

Immaginiamo per prima cosa la salita al monte... probabilmente non si trattava di una grande altura, ma di una qualche collina attorno al lago. Il valore però è simbolico: il monte nella Scrittura è il luogo in cui accadono fatti importanti, il luogo dell'intimità con Dio, il luogo dell'esperienza di Dio (pensiamo a Mosè e ad Elia sull'Oreb). Dal monte Gesù stesso, secondo il Vangelo di Matteo, darà la "legge nuova", nel cosiddetto discorso della Montagna (Mt 5-7).

**"Chiamò a sé quelli che voleva"**: dal monte Gesù chiama alcuni a seguirlo, anzi li chiama a condividere la sua stessa esperienza. Occorre ricordare la novità di questa azione di Gesù: normalmente, a quei tempi, infatti erano i discepoli che si andavano a scegliere un rabbì da seguire. Qui invece Gesù prende l'iniziativa di scegliersi lui il gruppo dei suoi. C'è qualcosa di misterioso in questa elezione: perché ne sceglie alcuni e non altri? Forse Gesù ha delle preferenze? La volontà di Gesù è una volontà di bene, il suo volere è un "voler bene", e se alcuni sono scelti in particolare a condividere la sua esperienza non è per escludere gli altri, ma è una chiamata a servizio di tutti, per il bene di tutti. Lo vedremo fra poco: i discepoli sono chiamati per essere mandati.

**“Ed essi andarono da lui”**: alla libera chiamata di Gesù corrisponde la libera risposta di coloro che sono stati chiamati. Gesù non costringe nessuno: chiama e attende la nostra risposta.

**“Ne costituì Dodici”**: tra tutti i discepoli, dodici in particolare sono chiamati a condividere un’esperienza più forte, un gruppo stabile. Il verbo greco usato è un verbo forte: “ne fece dodici”, come a dire che c’è quasi un’iniziativa creatrice. Non è solo una scelta funzionale, organizzativa. Gesù sta facendo una cosa nuova. I dodici sono l’inizio della Chiesa. Ed anche il numero non è casuale: sappiamo che è il numero delle tribù di Israele. Ma ai tempi di Gesù nella realtà l’appartenenza alle tribù era quasi scomparsa. Riprendere il numero 12 significava dare valore all’attesa escatologica, perché alla venuta del Messia, allora sì, il popolo di Israele sarebbe stato reintegrato e le tribù sarebbero state ricostituite. Dando valore al numero 12, quindi, si annuncia che il tempo della salvezza è arrivato, il nuovo Israele ha avuto inizio.

Ed ecco ora il cuore, a mio avviso, di questa pagina. Qual è il compito dei Dodici? Si dice: *“perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni”*. Qui c’è il nucleo incandescente di un’esperienza che diventa un punto di riferimento normativo per la Chiesa di ogni tempo. La relazione personale e intima con il Signore, la missione dell’annuncio del Vangelo e la lotta contro il male sono ciò che definisce in ogni tempo il nostro essere cristiani. Non possiamo prescindere da questo.

**“Stare con Gesù”**, come singoli e come comunità, è la nostra prima vocazione. Prima di andare, bisogna stare. Prima di un’azione, sta una relazione. Silvano Fausti scrive al riguardo: *“Il cristianesimo non è un’ideologia: è una compagnia reale con Gesù, in un rapporto da persona a persona che coinvolge tutti i nostri sensi e le nostre capacità”*<sup>1</sup>. Quante volte si rischia di ridurre il cristianesimo a un’ideologia: se non c’è autentica relazione, se non c’è vera comunione con Gesù, se il nostro modo di pensare, di volere, di agire non nasce da questa esperienza viva di Lui, la fede si inaridisce, diventa “religione” nel senso deterioro del termine, cioè un insieme di norme e di convincimenti che magari può anche dare una parvenza di sicurezza e di ordine, ma che non vibra dell’amore che prima di tutto riceviamo dal Signore Gesù e che in noi diventa una libera risposta d’amore; oppure rischia di diventare un attivismo, un fare che non nasce dallo stare-con-Gesù. Papa Francesco ci ha messo in guardia dal pensare alla Chiesa come ad una “ONG pietosa”, ad un’associazione benefica o filantropica, senza Gesù e senza Vangelo.

Potremmo chiederci allora come e quanto la nostra esperienza cristiana, personale e comunitaria, sia anzitutto uno stare con Gesù, quanto le nostre iniziative nascano qui, attorno all’altare, nascano dalla preghiera, dall’ascolto della Parola, dal silenzio della meditazione.

**“E per mandarli a predicare”**: certo, il fine della chiamata non è solo il costituire un gruppo di discepoli, non è neanche tanto uno “stare bene insieme” fine a se stesso, ma è un andare, è la missione, e la missione è innanzitutto quella di annunciare il Vangelo. Vedremo anche nella prossima meditazione che Gesù stesso ha inteso la sua missione soprattutto così, come l’annuncio dell’irruzione del Regno di Dio nel mondo.

A ben vedere, lo stare con Gesù e l’andare a predicare non vanno neppure considerati come due momenti a sé stanti, come se ci fosse un prima e un dopo, un tempo dello stare e un tempo dell’andare. Ancora padre Fausti scriveva: *“Più uno si stringe al Signore più la sua azione giunge lontano... nessuno dà ciò che non ha, e possiamo traboccare solo di ciò di cui siamo ricolmi”*<sup>2</sup>. Mi viene da pensare a ciò che fa il cuore per far circolare il sangue nel corpo, si deve contrarre e distendere continuamente, stringere e rilasciare... così è dell’amore cristiano, che deve sempre pulsare così, stringendosi a Gesù e irradiandosi nel mondo.

Possiamo anche considerare tanti episodi nel Vangelo in cui Gesù guarisce qualche malato, a volte anche proibendogli di rivelare ciò che è accaduto, ma poi chi è stato guarito non può tenere per sé quello che Gesù ha fatto per lui, e allora va dappertutto annunciando le opere del Signore (un episodio su tutti è quello della guarigione del lebbroso in Marco 1, 40-45). In questi casi possiamo dire che l’annuncio non è considerato un dovere, ma diventa la naturale conseguenza, quasi irresistibile, dell’esperienza fatta con Gesù.

---

<sup>1</sup> S. Fausti, *“Ricorda e racconta il Vangelo”*, Ed. Ancora, Milano 1988, p. 116.

<sup>2</sup> Ivi, p. 117.

Di questo andare dei discepoli si dice anche che a Gesù conferisce loro il **“potere di scacciare i demòni”**. La missione della Chiesa ha anche a che vedere con il male che c'è nel mondo. Papa Francesco da buon figlio di sant'Ignazio ci ricorda che non parliamo di un generico male, ma che questo male che c'è nel mondo ha una causa, che è il diavolo, o come lo chiama Ignazio, il “nemico”. Non si tratta di vedere diavoli da tutte le parti, ma di riconoscere che quella del male è una forza reale, che agisce contro l'uomo, che è nemica dell'uomo e nemica del bene. Non a caso fin da subito la missione di Gesù ha accompagnato il suo annuncio del Regno di Dio con i gesti di potenza, le guarigioni dal male fisico e spirituale, la liberazione dal potere dei demoni. Come a volerci mostrare in azione che la salvezza portata da Gesù ha a che fare con tutto l'uomo, non è disincarnata. E la Chiesa partecipa di questa autorità di Gesù sul male. Perché il male è già vinto, dall'amore di Gesù che ha sconfitto il peccato e la morte, e Gesù ha conferito questo potere ai suoi discepoli per continuare a portare la sua salvezza nel mondo.

Fin qui la prima parte del nostro testo, poi inizia la seconda parte che è costituita dall'elenco dei Dodici. Di questo elenco vorrei solo farvi notare alcuni semplici particolari. Innanzitutto *c'è un ordine*. Il primo chiamato è Simon Pietro: sappiamo che in tutto il Vangelo e poi nella storia della Chiesa Pietro e i suoi successori hanno un posto unico, quello di essere roccia, fondamento, roccia per la fede dei credenti. Ne parleremo anche la prossima volta.

Poi mi piace sottolineare che ad alcuni viene conferito *un nome nuovo*: Simone viene chiamato Pietro, Giacomo e Giovanni sono soprannominati Boanerges (cioè “figli del tuono”). Anche questa realtà del nuovo nome è particolarmente significativa in tutta la Scrittura, dice la vocazione come un nuovo inizio, una nuova identità che Dio conferisce a chi è chiamato.

A ben pensarci, il gruppo dei Dodici è proprio particolare. Abbiamo quattro pescatori, un pubblicano, uno zelota e un sicario (praticamente questi ultimi due erano dei terroristi, facevano parte della lotta armata contro i romani). Torniamo a quell'espressione che abbiamo commentato prima: *“chiamò a sé quelli che voleva”*. Perché ha scelto questi? Non i più sapienti, come gli scribi, non i più osservanti, come i farisei, non le autorità politiche o religiose, come gli anziani o i sacerdoti, ma persone comuni e per di più pressoché inconciliabili tra di loro. Non ci sono affinità elettive, se non la chiamata del Signore che chiama quelli che vuole, perché il suo volere è un “voler bene”. Tornano in mente le parole che Paolo dice ai cristiani di Corinto: *“Non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio”* (1 Cor 1,26-29).

C'è lo spazio anche per il traditore. Sappiamo già come andrà a finire: Giuda Iscariota sarà quello che tradirà Gesù. Forse Gesù lo sapeva già al momento della chiamata? Questo non possiamo dirlo. Ma l'evangelista, che scrive alla luce dei fatti della Pasqua, ce lo rivela (oggi diremmo “ce lo spoilerà”) subito. Neanche il tradimento, neanche il peccato è un ostacolo insormontabile per essere considerati “dei suoi”. Il suo amore saprà vincere anche il peccato, e trasformare il tradimento in causa di salvezza per tutti.

Vado a concludere ed entro allora nel suggerimento di alcuni esercizi. Come dicevo già nell'introduzione, perché gli esercizi spirituali siano tali, e non si riducano all'ascolto di una predica, occorre dedicare del tempo per una ripresa personale di quanto ascoltato, perché la lectio e la meditatio che vi ho proposto arrivino a toccare il vostro cuore e la vostra vita e poi nutrano la vostra preghiera e la vostra azione. Il suggerimento, quindi, è quello di trovare prima di mercoledì prossimo un momento tranquillo e disteso di silenzio, in chiesa o a casa, per dedicarsi a qualcuno degli esercizi che vi propongo.

Per prima cosa sant'Ignazio suggerisce l'esercizio della **composizione di luogo**. Si tratta di entrare nella scena con l'immaginazione, per dare carne al racconto. Proviamo così a immaginare questo monte sul quale Gesù sale, la consapevolezza di Gesù che chiama quelli che ha scelto, le emozioni, la sorpresa, la

gioia di coloro che sono chiamati a far parte dei Dodici. Ma poi proviamo a guardare a noi e alla concreta comunità di cui facciamo parte, con i nomi, i volti, le storie, anche noi chiamati da Gesù a stare con lui e ad andare a predicare il vangelo, qui, a Cinisello, nel 2020, in questa particolare e difficile situazione che stiamo attraversando, quella della pandemia.

Poi **chiediamo una grazia** oggi per noi, un dono spirituale per questa nostra comunità, per crescere nella fede e diventare sempre più una comunità di discepoli-missionari, secondo la felice espressione usata da papa Francesco.

Per proseguire nella meditazione, potremmo dedicarci a tre possibili **esercizi**:

1. Come primo esercizio possiamo rileggere con calma il brano del vangelo, cercando di ricordare quanto abbiamo detto commentandolo, e soffermandoci su ciò che più ci ha colpito, ci ha interrogato, ci ha fatto vibrare il cuore. Forse si tratta di quel passaggio che lo Spirito ci sta indicando perché lo possiamo approfondire e fare nostro.
2. Un secondo esercizio può essere quello di leggere con calma i due paragrafi dell'esortazione apostolica di papa Francesco "Evangelii Gaudium", nella quale appunto si parla dei cristiani come discepoli-missionari: "*Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo 'discepoli' e 'missionari', ma che siamo sempre 'discepoli-missionari'*" (EG, 120). A partire da questo testo, possiamo chiederci se e come siamo capaci, come singoli e come comunità, di essere discepoli-missionari.
3. Un terzo esercizio può essere un esame di coscienza a riguardo del nostro "stare con Gesù". E' questo il mio primo desiderio? Come lo realizzo? Quale tempo dedico? Quali modalità scelgo? Cosa potrei fare per crescere in questa mia intimità con Lui, nella preghiera personale, nell'ascolto della Parola, nella vita sacramentale, nelle iniziative comunitarie di formazione? E come il mio stare con Gesù irradia la sua luce e la sua forza su tutta la mia vita, rendendomi più capace di amare i fratelli, di essere testimone del suo Vangelo lì dove vivo, nelle cose che faccio?

Per concludere, affidiamoci gli uni gli altri nella preghiera allo Spirito santo, con le parole di papa Benedetto:

*Spirito di Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo,  
restituisci noi battezzati a un'autentica esperienza di comunione;  
rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo,  
comunità di santi che vive nel servizio della carità. Amen.*